

FATTI E COMMENTI

IL GIUBILEO EPISCOPALE DI MONS. GIACINTO TREDICI ED I PRIMI ANNI DELLA NOSTRA RIVISTA

Nello scorso gennaio, con un entusiasmo che proveniva dalla riconoscenza profonda di una popolazione intera, Brescia ha tributato solenni onoranze al suo Pastore, S. E. Mons. Giacinto Tredici, in occasione del XXV del suo episcopato.

Giovanni XXIII nel concistoro di dicembre gli concedeva il titolo di Arcivescovo. Tutti i Presuli delle diocesi lombarde accorrevano alla città che da venticinque anni è da lui sapientemente governata. La parola del card. Montini, per tacere dei discorsi di diversi oratori, rievocava la bellezza e la fecondità di un ministero, che negli anni della pace, nelle ore tragiche della guerra e nell'opera di ricostruzione ha avuto modo di esprimersi in mille realizzazioni. E le Case editrici bresciane — la Morcelliana, la Scuola e l'Ancora — come omaggio al festeggiato hanno provveduto a raccogliere in tre volumi le sue *Lettere Pastorali*, le *Esortazioni al Clero* e i suoi *Saggi filosofici* con altri scritti.

Quest'ultimo volume in modo speciale — se tutti interessa per gli studi di Mons. Tredici sul modernismo, sulle nuove tendenze della filosofia, sui rapporti tra teologia positiva e teologia scolastica, sull'idea di nazionalità, sul Machiavelli ecc. (apparsi un giorno nella « Scuola Cattolica »), — ha avuto per me un particolare significato per i due ampi articoli sul problema dell'esistenza di Dio nel pensiero contemporaneo e sulla filosofia di Bernardino Varisco, pubblicati nei primissimi anni di vita della nostra « Rivista di filosofia neoscolastica ».

Non intendo riassumere nè l'uno, nè l'altro saggio, che ancor oggi, a distanza di parecchi decenni, conservano la loro freschezza e si rileggeranno con frutto, anche perchè in essi veniva data larga ed esatta relazione degli indirizzi culturali prevalenti nel primo decennio del novecento (come la teoria sociologica della religione, la psicologia religiosa positivisticamente ispirata, il pragmatismo, gli indirizzi intuizionistici del Bergson e del Le Roy, la filosofia dell'azione di Blondel e di Laberthonnière). E tanto meno voglio soffermarmi sull'attività episcopale di Mons. Tredici nella diocesi bresciana durante un quarto di secolo, sia perchè me lo sconsiglia l'indole della nostra rivista, sia perchè già ha avuto una esposizione vasta, dettagliata ed egregiamente documentata in un numero unico a cura della « Voce del popolo » di quella stessa città.

A me, piuttosto, è caro rievocare anni ormai lontani, che segnarono una nuova primavera per il nostro pensiero filosofico e furono caratterizzati da buone battaglie in difesa di S. Tomaso.

Eravamo al primo decennio del nostro secolo e precisamente in quell'epoca nella quale da una parte il modernismo costituì uno dei momenti più burrascosi per la cultura cattolica, tanto da provocare l'Enciclica « Pascendi » ed i ben noti provvedimenti di san Pio X e dall'altra parte varie correnti di pensiero si affermavano con vigore all'estero, mentre in Italia stava tramontando il positivismo per lasciare il posto all'idealismo hegeliano di Gentile ed allo storicismo di Croce.

Un anno dopo la mia consacrazione sacerdotale io promossi la fondazione della « Rivista di filosofia neoscolastica », che doveva avere un'importanza notevole anche per preparare la futura Università cattolica, sogno in quel tempo dei migliori fra i nostri studiosi. E fu allora, mentre il periodico si trovava ai primi suoi più difficili passi, che mi rivolsi al giovane docente di filosofia del Seminario liceale di Monza, il prof. don Giacinto Tredici, per avere da lui aiuto e collaborazione.

L'invito venne accolto con quella cortesia che sempre ha distinto l'attuale Presule di Brescia, il quale mi accompagnò in alcuni Congressi di filosofia, quando per le prime volte la tonaca d'un prete ed il saio d'un frate facevano la loro apparizione, salutati magari — come a Bologna — da qualche fischio, che voleva esprimere lo stupore di alcuni intervenuti, devoti più a Palazzo Giustiniani che ai dialoghi di Platone od ai trattati di Aristotele.

Chi prende tra le mani le prime annate della « Rivista di filosofia neoscolastica » — oggi documento storico di vivo interesse — non solo si incontrerà con articoli di G. Tredici, ma altresì con una lunga relazione, firmata da lui e da me, del Congresso internazionale di filosofia di Bologna (5-11 aprile 1911), ove, se un discorso di Bergson e le relazioni di Boutroux, di Külpe, di Barzellotti, di Durkheim, di Keyserling, di B. Croce e di altri diedero l'orientamento alle adunanze svoltesi durante quasi un'intera settimana, echeggiò anche la voce della Neoscolastica.

Ciò che contraddistinse sempre il prof. Tredici nei suoi contributi filosofici fu la chiarezza del pensiero, l'esattezza e la cura quasi scrupolosa della precisione della frase, la nobiltà aristocratica nel combattere e nel valutare le idee degli avversari, la fedeltà al pensiero tomistico unita all'interesse costante del pensiero moderno. Furono queste le doti che lo fecero apprezzare altamente non solo dai nostri, ma anche dai fautori di sistemi contrari e che lo resero efficace nella polemica (quale, per citarne una, che avrebbe forse potuto essere riprodotta anche nel volume recente, col Varisco stesso, ove si dimostrava che la morale nostra non è basata sul premio o sulla pena, in quanto il bene per noi è bene ed il male è male non perchè il primo abbia un compenso adeguato ed il secondo una adeguata sanzione, ma perchè il bene è premiato in quanto in sè stesso è bene ed il male è punito in quanto in sè stesso è male).

In questo anno, che segna il 50° di vita della « Rivista di filosofia neoscolastica », — data che spero di commemorare presto con un'apposita pubblicazione, — il ricordo di chi ci fu, durante gli inizi ardui e pericolosi, di aiuto e di conforto mi è sembrato un dolce dovere.

Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano